

OLGA SCHIGAL  
OLTRE LE TERRE FREDEDE

**Olga Schigal. Oltre le terre fredde**

Fondazione Arnaldo Pomodoro  
Milano  
06.04.-17.07.2011

A cura di  
Curated by  
**Paola Boccaletti**

Allestimento  
Mounting  
**Giuseppe Buffoli**  
**Marco Chiesa**  
**Manuel Dacomi**  
**Michele Mazzanti**

Progetto grafico  
Graphic Design  
**Andrea Lancellotti**

Redazione  
Editing  
**studiobajetta**  
**Elena Bajetta**  
**Silvia Carmignani**

Traduzioni  
Translations  
**Language Consulting**  
**Congressi S.r.l.**

Assicurazione  
Insurance  
**Axa Art**

Servizi di sicurezza e sorveglianza  
Security and surveillance services  
**I.V.R.I.**  
**Koiné**

Servizi tecnici  
Technical support  
**Arti Grafiche Bazzi**  
**Arscolor s.r.l.**  
**Maraschi Impianti s.r.l.**

Ufficio stampa  
Press office  
**CLP Relazioni Pubbliche**  
**Milano**  
**Carlo Ghielmetti**  
**Manuela Petrulli**

Sezione didattica e visite guidate  
Educational Department  
and Guided Visits



**Paola Boccaletti**  
**Franca Zuccoli**

In partnership con  
 **UniCredit**

Con il Patrocinio di  
With the Patronage of



Contributo tecnico  
Technical contribution



Impresa Platinum  
**Helvetia Assicurazioni**  
**Mabitex**  
**Ruvén cosmetics**  
**Saporiti Italia**  
**UniCredit**  
**Urban Production**

Impresa Gold  
**Electrolux**

Ringraziamenti  
Acknowledgements  
**Karim Baccour**  
**Marta Bongiovanni**  
**Raimondo Mauretto**  
**Ferdinando Urbano**  
**Michele Riccaboni**



Fondazione Arnaldo Pomodoro  
Via Andrea Solari 35, 20144 Milano  
tel. +39.02.89075394/95  
fax +39.02.89075261  
info@fondazionearnaldopomodoro.it  
www.fondazionearnaldopomodoro.it

Orari Museo  
Museum Opening Hours  
Da mercoledì a domenica  
Wednesday to Sunday  
11.00-19.00  
Giovedì/Thursday 11.00-22.00



Fondazione Arnaldo Pomodoro

Olga Schigal. Oltre le terre fredde

*Cosa definisce un uomo? A cosa appartiene e cosa gli appartiene? Perché a volte siamo spinti a partire per luoghi lontani, ma allo stesso tempo desideriamo tornare alle nostre radici? Mi chiedo se l'infanzia non sia semplicemente la nostra casa, che da adulti diventa ricordo, immagine e si trasforma in un luogo irraggiungibile. Lontana dalla mia terra, la Siberia, mi sono resa conto che la memoria tiene vivo in me quel mondo di natura incontaminata e selvaggia che è la Taiga.*

Gli interrogativi posti da Olga Schigal sono universali e profondamente umani: *Cosa definisce un uomo? A cosa appartiene e cosa gli appartiene?* Il tema della memoria viene affrontato attraverso la ricerca delle proprie origini, senza alcuna retorica nostalgica, strumento di riflessione sul senso di appartenenza, di schietta analisi interiore.

In questa sua mostra personale Olga ricostruisce la taiga, il bosco che ricopre per migliaia di chilometri la Siberia e la isola dal resto del mondo. Lo fa con un preciso intento realistico, con tronchi di betulle alti fino a quattro metri e languide dune di sabbia, per condividere la propria visione emotiva nella profondità stessa dell'ambiente. La foresta da sempre, per tutte le culture, ha un forte significato simbolico, rappresenta lo spazio fisico e mentale in cui intraprendere un viaggio verso un mondo sconosciuto, un luogo misterioso, dove la natura prende il sopravvento sul raziocinio umano.

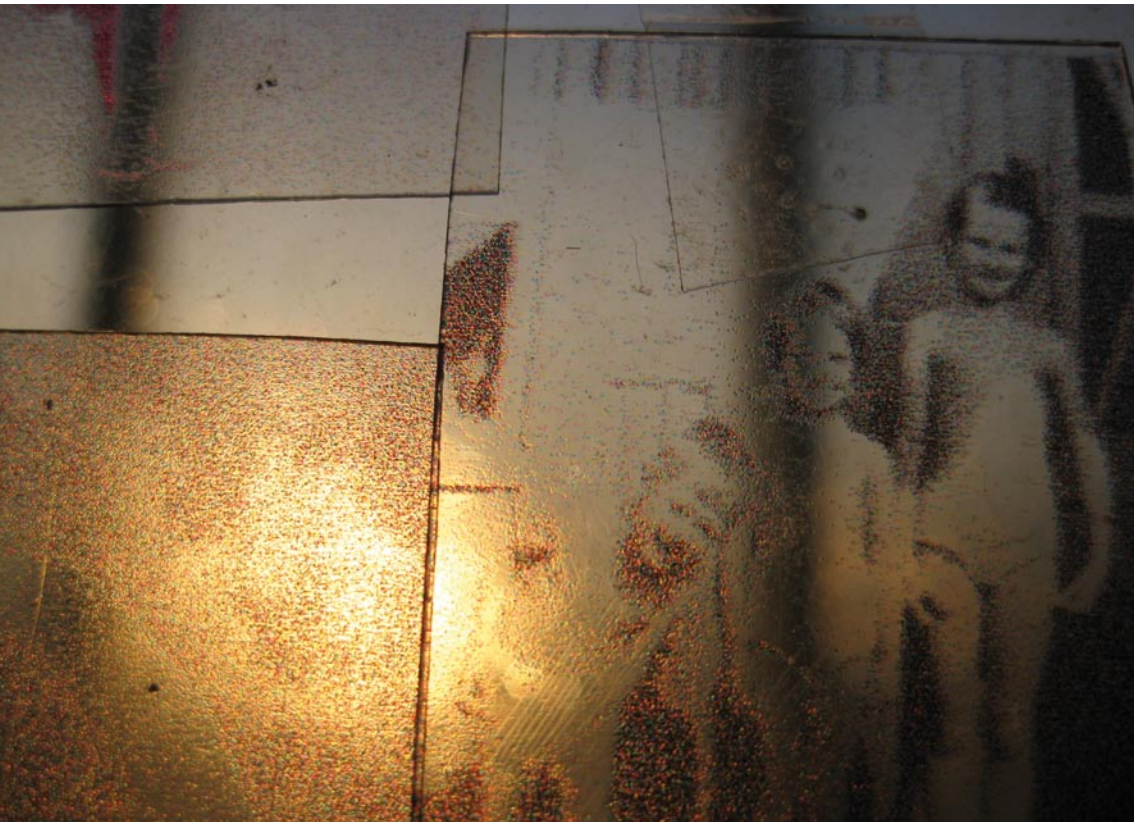
Al suo interno, in uno spazio metafisico in cui realtà e immaginazione convivono e interagiscono, appaiono un palloncino, una casa e un binario, reminiscenze iconiche di ricordi lontani. Gli oggetti del quotidiano sono utilizzati come espedienti figurativi per indagare l'inconscio, in cui i ricordi si fanno concreti e i pensieri si materializzano in luoghi. Presenze come fantasmi recuperati dal mondo del mito, della storia, della cultura e della vita quotidiana. Il nostro occhio scorre e ne riconosce subito le forme. La piccola

casa riproduce la palazzina in calcestruzzo dove Olga viveva da bambina; dalla finestra passano le immagini di un paesaggio ripreso in movimento: è il viaggio a ritroso verso i luoghi dell'infanzia (*Home with Nostalgic Video*, 2011). Un palloncino di cemento affossato nella sabbia, come un giocattolo ritrovato dopo una lunga assenza, è legato a un sottile filo rosso di rame, arteria pulsante dello spazio (*Cement Balloon*, 2011). Infine il binario, rappresentazione della leggendaria ferrovia transiberiana, è metafora del passaggio all'età adulta: un'opera in legno di color verde brillante, intrisa della stessa forza vitale e rigenerante della natura (*Green Rails*, 2011).

L'installazione si completa di una seconda situazione, la rappresentazione più intima e sacra della famiglia; nello spazio di una vetrata l'artista annota le sue memorie attraverso fotografie, flebili palpiti sui toni evanescenti del rosso, del verde e del bianco e nero. Un'involontaria sacralità nel tentare di smaterializzare i volti e i corpi per dar loro maggiore spiritualità. Figure sommerse nella luce proveniente dall'esterno acquisiscono la stessa profondità della taiga, così che le persone, come gli alberi e i ricordi, si stemperano, si confondono tra loro, come in un bosco tra le cui fronde penetrano spiragli di luce (*Vetrata con Ricordi di Famiglia*, 2011).

L'artista ricostruisce il proprio spazio, la propria porzione di mondo per mostrarla al di fuori di sé e condividerla, perché lo spettatore – nella visione – risalga al ricordo e se ne appropri. Una forma di empatia che rimane sospesa tra epoche storiche contraddittorie, luoghi lasciati e ritrovati, culture antitetiche.

Il lavoro *site specific*, per la prima volta affrontato dalla Schigal, è un'evoluzione del suo percorso artistico che scopre nella potenzialità dell'installazione la capacità di trasformare lo spazio in una sorta di *tableau vivant* in cui le effigi di persone, luoghi e oggetti, svuotate di ogni simbologia, vengono caricate di nuova intensità emotiva. L'installazione è anche la ricostruzione



ideale di un ambiente naturale che in una città è di per sé già ricordo e desiderio. Dopo dodici anni Olga è tornata nei luoghi della sua infanzia e ne ha avvertito il distacco, come se non appartenessero più soltanto a lei. La forza della natura e dell'uomo ha coinvolto i suoi sensi fino a rendere questi ricordi universali.

Da Katharina Fritsch, scultrice tedesca di fama internazionale, ferma e intransigente, inquietante e seducente, Olga impara come attingere dall'esperienza esistenziale, si apre con questo lavoro a un nuovo e inedito percorso di maturazione artistica.

I lavori della Schigal mostrano da sempre estrema precisione nella resa realistica degli oggetti, attenzione alle superfici, al colore, alla scala di dimensione, ma qui l'artista si spinge "oltre le terre fredde" per confrontarsi con lo spazio, dando vita a un ambiente. Straniante, ipnotico, evocativo.

Entrare in questa stanza significa farsi coinvolgere completamente nel mondo di Olga Schigal che, giunta a una tappa importante della sua esperienza esistenziale, si apre con questo lavoro a un nuovo e inedito percorso di maturazione artistica.

*Paola Boccaletti*

Olga Schigal. Oltre le terre fredde

*What defines a human being? What does he belong to and what belongs to him? Why are we sometimes moved to set off for distant places while at the same time wanting to return to our roots? I wonder if childhood is not simply our home: when we grow up it becomes a memory, an image, and it is transformed into an inaccessible realm. Far from my land, Siberia, I realized that my memory keeps the uncontaminated and untamed world of the Taiga alive in me.*

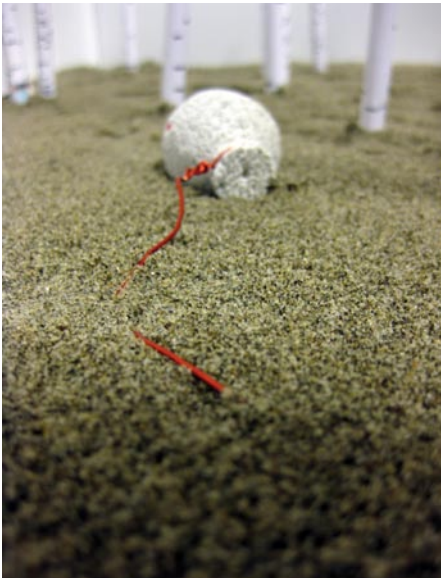
The questions posed by Olga Schigal are universal and profoundly human: *What defines a human being? What does he belong to and what belongs to him?* She addresses the theme of memory through the search for her origins, stripped of any nostalgic rhetoric. This quest is a means for reflecting on the meaning of belonging, for frank inward analysis.

In this solo exhibition, Olga reconstructs the Taiga, the boreal forest that covers thousands of square kilometres of Siberia and isolates it from the rest of the world.

She does it with a well defined and realistic intent, with birch trunks up to four metres tall and languid sand dunes, so that she can share her emotional view immersed in the profundity of the environment itself. The forest has always had, in all cultures, a strong symbolic meaning. It represents the mental and physical space where one may undertake a journey into an unknown world, a mysterious place, where wild nature holds sway over human reason.

Within the exhibition, in a metaphysical space where reality and imagination cohabit and interact, we find a balloon, a house and a train track, iconic reminiscences of distant memories. The everyday objects are used as figurative expedients for plumbing the depths of the subconscious, where memories become concrete and thoughts materialize into places. They assume a presence like phantoms recovered from the realm of myth, history, culture and daily life. Our eye scans and immediately recogniz-

es the forms. The small house reproduces the concrete building where Olga lived as a child. The images of a landscape pass by through the window: it is a journey back in time to the places of childhood (*Home with Nostalgic Video*, 2011). A cement balloon half buried in sand, like a toy rediscovered after a long absence, is tied to a slender red copper wire, the pulsating artery of the space (*Cement Balloon*, 2011). Lastly, the train track, representation of the legendary Trans-Siberian Express, is a metaphor for the passage into adulthood: a bright green work in wood, imbued with the vital and regenerative force of nature (*Green Rails*, 2011). The installation is completed by a second milieu, the more intimate and sacred representation of the family. Within the space of a window, the artist annotates her memories with photographs, faint pulses in evanescent tones of red, green, white and black. An involuntary sacredness attempting to dematerialize the faces and



bodies to give them greater spirituality. Figures submerged in the light coming from outside acquire the same depth as the taiga, so that the people, like trees and memories, lose distinction, interblending, like in a forest with rays of light penetrating through the foliage (*Vetrata con Ricordi di Famiglia*, 2011).

The artist reconstructs her personal space, her own portion of the world, to show it outside of herself, to share it with others, so that in the act of viewing it, the viewer is taken back to the memory and makes it their own. A form of empathy that remains suspended between contradictory historical epochs, places lost and found, antithetical cultures.

This is Schigal's first venture into site-specific works, a development in her artistic quest where she explores the potentials of installations to transform space into a sort of *tableau vivant* in which the effigies of people, places and objects, emptied of all symbolism, are charged with new emotional intensity. The installation is also the ideal reconstruction of a natural environment, which for someone in a city is already per se a memory and a desire.

Twelve years later, Olga has returned to the places of her childhood and has felt the gap,

as if it no longer belonged exclusively to her. The powers of nature and humankind have engaged her senses to the point where the memories become universal.

Olga learned how to draw on her personal experience from Katharina Fritsch, a firm and intransigent, unsettling and seductive, internationally famous German sculptor. This brought her to create her first works, re-elaborations of the traditional symbols of a past undergoing continuous transformation, souvenirs of a distant place lost in her memory, vanishing with the advance of globalization. Schigal's works have always exhibited extreme precision in the realism of her objects, attention to surfaces, colours, dimensions and scales, but here the artist ventures "beyond the cold lands" to come to terms with space, giving life to an otherworldly, hypnotic and evocative setting.

Entering this room means finding oneself totally absorbed into the world of Olga Schigal. Having reached an important point in her existential experience, she opens herself in this work and embarks upon a new and untraveled path of artistic maturation.

*Paola Boccaletti*

**Olga Schigal** nasce in Russia, a Ishimbaj, nella Regione degli Urali, nel 1980; cresce a Nyagan, una piccola città della Siberia. Nel 1997 si trasferisce in Germania dove studia arte plastica con Katharina Fritsch presso la Kunstakademie di Münster. Giunge in Italia nel 2009 per concludere gli studi all'Accademia di Brera a Milano, dove ora vive e lavora. Partecipa a diverse mostre collettive in Germania e in Italia.

**Olga Schigal** was born in 1980 in Ishimbaj, in the Ural region of Russia, and grew up in Nyagan, a small Siberian city. In 1997, she moved to Germany, where she studied plastic arts with Katharina Fritsch at the Kunstakademie of Münster. She came to Italy in 2009 to complete her studies at the Accademia di Brera in Milan, where she still lives and works. She has been featured in many collective exhibitions in Germany and Italy.